ORAZIONE

DAL RETTORE

DELLA CHIESA DI S. ELENA A CESARINI

MICHELE DE-SANCTIS

DI FRASCATI LAUREATO IN LEGGE

LETTA IN ROMA NELLA V. BASILICA DI S. MARCO

nel 7 Gennajo 1859

NEI FUNERALI DEL CHIARISSIMO

CARLO GIOVANNI VILLANI

AVVOCATO CONCISTORIALE, CONSIGLIERE DI STATO
PROFESSORE DI DIRITTO CIVILE
NELLA ROMANA UNIVERSITA' EC. EC.

Sta mane, Rmi Illmi Signori, sta mane a voi mi presento preso da doppio affetto, da mestizia, e da timore. Mestizia e timore in questo punto tutto commuovono l'animo mio. La mestizia per la vista di afflitti personaggi in buon numero quà accorsi ad onorar le spoglie di Carlo Giov. Avv. Villani. Uniti ad essi rimiro nel duolo giovani, giovani al certo cari come figli a questo defonto. Che più? Altri molti circondano il cadavere di costui morto nel bacio del Signore. Motivi sono questi di mestizia, di dolore, al quale si accoppia profonda tema, che in me nasce, se rammento la sua vera pietà, e la somma sua giurisprudenza, le quali non saranno mai lodate da me condegnamente. Che dovrò fare io dunque? Tacere?... Ma voce di gratitudine per la scienza legale dal medesimo appresa, per l'affetto singolare, che Egli verso di me nutriva, fortemente mi spinge a parlare di esso. E però a voi, a cui sono note, da cui sono encomiate le qualità sue cristiane e scientifiche, piaccia che io imprenda a dire di lui quel poco, che mi suggerirà l'amore, e la riconoscenza.

Nella Romagna, sotto la provincia di Forlì, nella diocesi di Cesena evvi Balignano, villaggio della nobile Longiano patria di prodi guerrieri e di grandi letterati. In esso vivevano tranquilli i suoi giorni, uniti con vincolo sagramentale, Alessandro Villani e Caterina nata Buda. Iddio a questi donò prole oggetto delle più belle speranze, delle più dolci consolazioni. Ed in vero quale gioja non ebber essi nel vedere i loro parti, formarsi a seconda di quella educazione, che loro procuravano con tanto affetto, con tanta premura? In virtù di essa nell'animo di Paolo e Domenico, ambi figli de' nominati Villani, s'insinua amore all'altare, al sacro ministero, al sacerdozio di Cristo Gesù. Questo fu l'affetto, che li tenne sempre avvinti fino dai primi loro anni, e che in essi non restò quieto se non quando unti si videro, e ripieni di celeste e divino potere. Ad appagare siffatto desiderio Paolo e Domenico tutti si consagrarono alla pietà, allo studio ponendo in non cale i lunghi sollazzi, le compagnie, le amicizie.

Non minor premura di apprendere le lettere mostrò il nostro Carlo Giovanni, del quale ora debbo tessere elogio innanzi a savj ed illustri personaggi, alla presenza di gentile, e affettuosa gioventù. Correa l'anno 1798, il dì sacro a Brunone quando nacque dalli già encomiati Alessandro e Caterina Villani, e patria gli fù l'anzidetto villaggio di Balignano. Dopo aver compito d'appresso a suoi gli studj, che introducono l'uomo nel sentiero della scienza, nel 1820 viene in quest'alma città ad apprendere il civile ed ecclesiastico diritto. E distintosi per l'ingegno e per l'amore alla pietà e allo studio si mira quasi in un punto coronato di una delle lauree privilegiate, e salutato maestro nella Romana Università.

O Roma tu esultasti nel vedere affidati i giovani al giovane Carlo Giovanni Villani di Dio amante, alla Sede Romana attaccatissimo, e tutto dedito ad avanzarsi nella cognizione della scienza legale. Il tuo gaudio che non fù

momentaneo, ma perenne in te vieppiù si accrebbe per la sua delicatezza, che non gli permetteva discorrere, se non dopo lunga considerazione sulle leggi che egli svolgeva ai giovani, e che i giovani a vicenda solevano interpretare. A sostenere con nuova perfezione quest' officio, si accendeva ogni giorno il nostro Carlo Giovanni, animato dalla docilità dei discepoli, dall' amore sincero che questi aveano di apprendere, dal numero e dal silenzio con cui si mantenevano nella scuola. Finita la quale non sapea distaccarli dal suo fianco e con diletto proseguiva l' istruzione agli affollatiglisi a gara d' intorno.

Io di ciò ne fui testimonio. Ma che dissi io? Voi tutti dell'Archiginnasio Romano ne foste spettatori. Voi lo vedeste perfino nei freddi jemali, nei caldi estivi per quelli atrii all' aria esposto andare a lento passo pronto sempre ad ammaestrare chi gli stava d' appresso a formar corona. Ond' è che voi, voi tutti chiamo in testimonio, voi che avete da lui appresa la civile giurisprudenza. Voi dite se giorno vi fù nel quale Egli non vi abbia abbastanza allattato di quelle sue profonde e chiare dottrine, che lo aveano innalzato perfino agli onori del S. Concistoro e del Consiglio di Stato. Per queste venìa rispettato il suo giudizio, seguìto il suo consiglio, sostenuto l'innocente, incoraggiato l'oppresso, arricchito il mendico. Per queste.... Ma a che trattenermi sui vantaggi della sua somma giurisprudenza, molteplici, grandi ed universali? Sono essi a Romani e a Forastieri pienamente manifesti. Ond' è che piuttosto cred' io di meglio appormi se terrò discorso delle sue domestiche e meno palesi azioni di conjuge, di padre.

Conjuge Egli fù di Agnese figlia del Giureconsulto Martinetti di bo. me. E Lei chiamo tre e quattro volte felice quando nel gennajo 37 ebbe la sorte di stringere la destra di lui in segno di unione indivisibile, fedele, amorosa a piè dell' Emo Galeffi. Ma ohimè dopo quattro anni quando già avea dato alla luce tre parti fù costretta a

separarsi dal suo affettuosissimo consorte per obbedire alla voce di Dio che a se la chiamava. Essa allora da lui si separò memore della continuata concordia, dell'assidua pace, e dell'affetto, che egli quotidianamente le avea portato, e desiderosa di ricongiungersi ad esso nella celeste patria. Occupata da tali affetti morì questa donna lasciando tutta la cura della educazione della prole al superstite.

E qui Voi Alessandro, Luigi, Maria, voi che foste i suoi dilettissimi figli, il sollievo de'suoi affanni, e delle sue pene, voi dite, e se voi per modestia dir nol volete io narrerò a questo illustre uditorio, affettuosissimo pel vostro buon padre, la sua sollecitudine, con la quale sempre adempì i suoi doveri paterni in verso di Voi. Ed in vero. Io senza iperbole posso affermare, che riguardava i suoi figli quali piante a lui da Dio affidate, affinchè le coltivasse nelle sante virtù, nelle lettere, nelle scienze. E però quotidianamente era intento ad allontanar da loro ogni neo, che scaturir potesse dal difetto di pietà, dalla scarsezza di cristiana istruzione, e da non sante compagnie. Colla voce e coll'esempio gli animava alla lettura del Croiset, e di quegli altri libri per i quali s'insinua la virtù nei cuori e nelle menti. Unito ad essi supplicava devotamente la Regina del Cielo e della terra, la Benedetta fra tutte le donne, la Concetta senza peccato d'origine. Mai non usava cibi vietati nel penultimo, e ultimo di settimana, nelle vigilie nelle tempora. Fù più contento d'impallidire, di abbandonarsi, di svenire nel decimo della quaresima 57 nel 6 marzo innanzi alla sua scolaresca (della quale ancora io facea parte) di quello che alla vista de'suoi nella mattina ristorarsi di quel poco tollerato dalla ecclesiastica autorità. E con ciò egli lasciava ai figli un ammaestramento circa l'astinenza, da tanti a giorni nostri posta in dileggio, sebbene questa in quel grado non fosse comandata. Colle sue azioni istruì pure i medesimi alla carità, alla modestia, all'umiltà, ora coll'esser pronto a perdere i beni e la vita piuttosto che Dio; ora col difendere per

Gesù Cristo il povero, il tapino; ora infine col rinunziare a grandi onori a lui offerti spontaneamente e col rendere al dator di tutti i beni quella lode, che a lui per ogni dove veniva compartita. Che dirò poi degli ammaestramenti colle sue operazioni dati agli stessi in ogni tempo e specialmente in questa sua lunga e ultima malattia, che lo ha condotto al sepolcro? Ammaestramenti furono essi d'affetto sincero non solo alla penitenza, all'eucaristia all'estrema unzione ma ancora al gran sacrificio della Messa, alla quale benchè in letto assistette per Apostolico Beneplacito fin già dall'ultima solennità di Maria SSma Immacolata. Che più? Egli trovandosi necessitato posare nel letto solamente il fianco destro, per avere una qualche tanto sospirata ora di riposo, ebbe rottura, piaga, spasimo oh quanto acerbo! In braccio a questo, come da cattedra, insegnava alla sua figliuolanza il fonte donde essa attinger dovea la pazienza nelle tribolazioni, la rassegnazione ai voleri di Dio. E però Egli così a Dio dicea: Dio mio ajuto, ajuto, ajuto. Da me nulla posso, ma in voi tutto: « Omnia possum in eo » qui me confortat ». Forza, Signore, forza, datemi forza abbondante, senza questa come è possibile che io patisca con rassegnazione pene, dolori, tormenti sì acerbi? Datemi forza Signore, Egli proseguiva, e poi « hic ure, hic seca, hic » non parcas ut in aeternum parcas ». Signore forza e dirò col vostro figlio Cristo Gesù: « fiat non mea sed tua volun» tas ». Parole furono queste da altri ripetute vicino al suo letto più e più volte per un mese quasi intero a secondare le sue vive brame.

Così ammaestrò i figli, che già dal giorno di sua estrema unzione, 11 dello scorso Decembre, avea benedetti chiamatili attorno al suo letto. Figli, allora disse, figli non è pago il mio cuore se esso prima di morire non vi lascia la paterna benedizione. Questa sopra di voi scenda, e Dio vi conservi in ogni istante obbedienti alle divine ed ecclesiastiche e civili disposizioni. Figli io moro, e moro contento:

perchè questo è il volere di Dio. Sì disse il nostro Carlo Giovanni quando mancavano alla sua morte ancor 23 giorni. Dopo i quali al 4 del corrente alle ore 9 del mattino, pronunziate da me appena, dopo lunga raccomandazione dell'anima, le parole della sagramentale assoluzione, e Benedizione Apostolica placidamente spirò. In quel punto (in cui mi pareva addormentato il suo corpo piuttosto che morto) mi sembrò di veder l'anima sua in mano agli angeli innanzi a Gesù Giuseppe e Maria, da lui cordialmente invocati in quegli estremi. All'annunzio di sua morte Roma pianse in ogni punto. Pianse nei monti, pianse nelle valli. Pianse nelle sale, pianse nei tugurj. Pianse nelle case, pianse nelle scuole, e specialmente in quelle della Romana università. In queste piangeste voi o giovani, piangeste di vero cuore, piangeste e il vostro pianto di poco scemò, quando rimiraste l'altra sera, sopra i vostri omeri queste spoglie della sua anima, che vi ha tanto beneficato, e che per la vostra istruzione anelava ardentemente alla sanità. In quella sera mesti non solo rischiaravate il feretro con ceri dappresso ad onoratissimi giureconsulti, che sostenevano la ricca coltre, ma ancora a cento a cento dicendo requiem seguivate la sagrata bara in bella ordinanza. Questa azione al vostro maestro è nota. E siate certi, che Egli grato a tai dimostrazioni di affetto, inverso la sua anima, ed inverso le sue fredde membra, pregherà incessantemente innanzi al divin trono affinchè un giorno, operando come esso da cristiani e cattolici maestri, da buoni avvocati, da eccellenti padri di famiglia vi possa avere a fianco nella patria celeste, come a fianco vi ebbe in questo basso esilio.

EMANUELE ... IN ROMA

MOC 2544